

CEIPA

NEWSLETTER

CENTRO STUDI PSICOLOGIA APPLICATA - ISTITUTO DI FORMAZIONE E RICERCA SCIENTIFICA

Direttore Scientifico: Prof. Antonino Iaria
Presidente: Dr. Paolo Capri - Vice Presidente: Dr.ssa Anita Lanotte

Appunti di Psicologia, Psicopatologia e Psicodiagnostica

Sommario:	
CONSIDERAZIONI	1
<i>Riflessioni e suggerimenti sull'utilizzo dei test</i> di Paolo Capri	
METODOLOGIA	3
<i>Aspetti Formali e Contenutistici nell'interpretazione del Test di Rorschach</i> di Stefano Mariani	
PSICOLOGIA CLINICA	5
<i>Il ruolo delle Cinestesie Primarie del Rorschach</i> di Roberto Giorgi	
RECENSIONI	7
<i>Il Rorschach. Una lettera psicoanalitica</i> di Paul M. Lerner, a cura di Anita Lanotte	
NOTIZIE DALL'ISTITUTO	8
CONVEGNI	8

CONSIDERAZIONI

RIFLESSIONI E SUGGERIMENTI SULL'UTILIZZO DEI TEST

di
*Paolo Capri**

*Psicologo, Psicoterapeuta
Presidente Istituto di Formazione CEIPA
Consiglio Direttivo Associazione Italiana Rorschach
Consiglio Direttivo Associazione Italiana di Psicologia Giuridica
Membro Commissione Deontologica Ordine Psicologi del Lazio

L'uscita di questo primo numero della Newsletter segna finalmente un punto di partenza per noi e per tutti quei colleghi che cercano un confronto culturale e scientifico all'interno della psicologia, della psicopatologia e della psicodiagnostica, attraverso modalità di scambio che, speriamo, possano essere realmente interattive. La scelta di inserire un sottotitolo che allarga la possibilità di osservazione e di dibattito non è altro che la conseguenza delle attività del nostro Istituto che opera nella psicologia ed utilizza la psicodiagnostica per giungere alla diagnosi e dunque alla psicopatologia. Dopo lunghe riflessioni abbiamo ritenuto più utile una pubblicazione semestrale, in cui verranno ospitati arti-

coli scientifici sui Test, sulla clinica in generale e sulla psicopatologia. La nostra idea, come si può vedere leggendo questo numero, è stata quella di redigere non un semplice notiziario per i Soci - con informazioni inerenti corsi, seminari, convegni, ecc. - ma più ambiziosamente una piccola rivista, con formato newsletter, di psicodiagnostica e psicopatologia, andando a coprire un settore scientifico attualmente carente in Italia, rispetto soprattutto la mancanza di pubblicazioni periodiche di psicodiagnostica. Infatti, non c'è attualmente uno scambio scientifico fra esperti sui Test, se non attraverso rari incontri di studio, seminari o convegni di approfondimento sul metodo e su casi clinici.

Contiamo, naturalmente, moltissimo sul contributo dei Soci, come già si può notare dagli articoli pubblicati in questo primo numero; in altri termini, chiunque può inviare brevi articoli, bibliografici, frutto di ricerche o di casi clinici, che possono essere inseriti nella Newsletter dopo essere stati vagliati dal Comitato di Redazione.

Inoltre, la Newsletter dovrà servire anche come strumento di conoscenza del CEIPA per tutti quei Soci che, per vari motivi, non ci seguono in modo assiduo e ravvicinato ma che, comunque, a distanza partecipano alle nostre attività; può essere utile proprio per attivare collaborazioni su vari livelli, di ricerca, di didattica o altro.

Infatti, proprio a questo proposito vorrei ricordare che anche in questo anno accademico numerosi docenti del CEIPA (circa 20) hanno fornito la loro preparazione e la loro professionalità, attraverso la didattica, a varie scuole di formazione private e regionali, contribuendo così alla buona riuscita dei Corsi.

Un altro aspetto che ci sta particolarmente a cuore e che ritengo debba attirare l'attenzione dei colleghi esperti che animeranno la Newsletter e anche dei colleghi più giovani e inesperti, è quello della giusta e corretta utilizzazione dei test.

Sappiamo che un test, per essere valido e attendibile, dovrebbe permettere una condivisione omogenea di vedute fra esperti, rendere possibile il confronto e la verifica del risultato. Ciò, però, è possibile soltanto integrando e correlando - ad esempio al Rorschach - gli indici normativi, statistici e formali con quelli contenutistici. Il problema che si pone è sempre quello della difficoltà di integrare, senza una adeguata competenza non solo testologica ma anche e soprattutto clinica, psicopatologica e psicodinamica, elementi statistici (standardizzati) con elementi interpretativi (fenomenologia, psicoanalisi, ecc.).

Purtroppo, però, notiamo sempre più spesso che specialisti ed esperti non rigorosamente preparati sulla materia tendono a privilegiare l'individualità e la soggettività a scapito dei dati obiettivi dei test, condizionando così l'intero esame psicodiagnostico e addirittura proiettando nella diagnosi psicologica proprie parti interne. I danni che l'inappropriato utilizzo dei test può creare sono sostanziali, in quanto coinvolgono in ambito clinico il concetto di terapia, a cui si arriva attraverso una corretta diagnosi, e in ambito giuridico addirittura la vita futura di un individuo, attraverso risposte più o meno corrette ai quesiti di un giudice all'interno di una perizia o di una consulenza tecnica.

Da qui ne consegue l'importanza della preparazione di chi effettua diagnosi psicologiche e quindi la necessità di scuole di formazione in psicodiagnostica sempre più qualificate nei docenti e nei programmi.

Comunque, concludendo questo primo breve confronto, ho elaborato una serie di punti che potrebbero essere applicati ed attuati nei vari ambiti in cui si utilizzano i test e che potremmo indicare come "*Orientamenti etici*" che l'esaminatore dovrebbe seguire.

CONSAPEVOLEZZA DELLE POTENZIALITÀ E DEI LIMITI DEI TEST

L'esperto in psicodiagnostica deve conoscere la reale utilità dei test che andrà ad effettuare, le loro potenzialità e i limiti insiti nelle prove stesse. Dovrà, perciò, utilizzare gli strumenti d'indagine più opportuni in relazione alle richieste specifiche, con cautela e consapevolezza, tenendo sempre conto che le conoscenze - soprattutto nell'ambito delle scienze umane - sono spesso relative e che il test non è uno strumento infallibile.

SCELTA DEL LINGUAGGIO

Il linguaggio utilizzato per elaborare una relazione psicodiagnostica dovrà necessariamente tenere presente la formazione e la specificità differenziata degli interlocutori che, naturalmente, possono non essere esperti in psicodiagnostica, psicopatologia o psicologia clinica. Ricordiamo che un elaborato psicodiagnostico potrà

essere letto da più persone, in base all'ambito d'intervento: operatori sanitari, giuridici, sociali, parenti dell'esaminando, pazienti stessi, ecc.

REGOLE DI BASE PER L'INTERPRETAZIONE

L'esperto in psicodiagnostica dovrà basare le interpretazioni su dati più obiettivi possibili. Il Rorschach, ad esempio, essendo un test che fonda i propri requisiti sulla *validità e attendibilità*, dovrebbe essere utilizzato per la valutazione attraverso un'analisi *quantitativa e formale*, in quanto lo stesso test per come è stato creato dall'autore prevede una base interpretativa legata ai dati statistici, formali e quantitativi e non a valutazioni esclusivamente contenutistiche.

TRASMISSIONE, CONTROLLO E VERIFICA DEI DATI

L'esperto in psicodiagnostica, sia nel ruolo di consulente tecnico d'ufficio o di parte, o come ausiliario di questi nell'ambito giuridico, sia in altri contesti professionali, ha l'obbligo di fornire, insieme alla relazione finale, anche i protocolli completi dei test eseguiti, nel rispetto del diritto delle parti al confronto e alla replica, e in generale al fine di garantirne il controllo e la verifica dei dati.

COERENZA ED ETICA APPLICATE ALLE CONOSCENZE PSICODIAGNOSTICHE

L'esperto in psicodiagnostica dovrà sempre tener conto dei risultati raggiunti e avere il rispetto della propria verità scientifica, per quanto contingente, indipendentemente dalle esigenze dei ruoli di altri, attraverso un comportamento coerente dal punto di vista deontologico ed etico. In altri termini, nessuna circostanza lo può autorizzare ad alterare i risultati a cui è giunto, attraverso la modificazione di dati o una interpretazione parziale di essi.

SETTING

L'esperto in psicodiagnostica dovrebbe garantire all'esaminando un setting idoneo per l'effettuazione di un esame psicodiagnostico, tenendo comunque conto delle possibili difficoltà generali. In presenza, però, di condizioni troppo disturbanti che possono alterare in misura sostanziale la validità e l'attendibilità delle prove, l'esperto dovrà rinunciare ad effettuare l'esame. Ciò, nel corso del tempo, potrebbe portare ad una modifica del *setting* psicodiagnostico, regolarizzando la prassi più idonea per favorire la validità dell'esame.

CONSENSO

Il soggetto che verrà sottoposto ad un esame psicodiagnostico ha il diritto di essere informato rispetto le finalità dei test, evidenziando la possibilità che questi strumenti possano, almeno in parte, condizionare e determinare i risultati dell'indagine psicologica. Il soggetto ha naturalmente il diritto di dare o meno il proprio consenso all'esame.

FORMAZIONE

L'esperto in psicodiagnostica deve avere una preparazione specifica e ampia, per le responsabilità che si assume attraverso la diagnosi psicologica in relazione alle varie particolarità degli ambiti in cui opera e per le conseguenze che possono scaturire dal suo lavoro. La preparazione, raggiunta attraverso corsi e tirocini, deve riguardare, oltre ovviamente alla competenza testistica, anche quella clinico-psicopatologica ed in casi specifici anche quella giuridica.

In ultimo, consapevoli delle difficoltà che la psicodiagnostica incontra nella comunità scientifica a causa dell'uso spesso inappropriato dei test da parte di chi li utilizza ed avendo noi come Istituto intensificato i rapporti di collaborazione con l'Associazione Italiana Rorschach in quanto unico organismo nazionale che vigila sui programmi di formazione delle varie scuole di psicodiagnostica, confermiamo il nostro impegno e di chi collabora con noi nel cercare sempre con maggiore forza di formare esperti in psicodiagnostica che abbiano non soltanto la tecnica per poter interpretare i test, ma anche e soprattutto la capacità di cogliere le sfumature dell'altro inteso come individuo.

METODOLOGIA

ASPETTI FORMALI E CONTENUTISTICI A CONFRONTO NELL'INTERPRETAZIONE DEL TEST DI RORSCHACH

di

Stefano Mariani*

*Psicologo, Psicoterapeuta

Resp. Settore Psicologia Clinica, Istituto di Formazione CEIPA
Socio Ordinario Associazione Italiana Rorschach
Socio Ordinario Associazione Italiana di Psicologia Giuridica

Come noto, l'approccio alla comprensione del test di Rorschach, oscilla tra due stili di lettura: quello formale e quello contenutistico.

Attraverso l'interpretazione e l'applicazione dei due differenti metodi, varie scuole di pensiero hanno sviluppato contrastanti visioni interpretative che finiscono per porsi in termini prevalentemente dicotomici, collocando il confronto in un campo dove il dibattito scientifico appare ancora molto acceso.

B. Boyer, e coll. nel loro lavoro di rivisitazione della scala AISS di De Vos, evidenziano come "I più importanti sistemi di calcolo, [al test di Rorschach] come quelli di Klopfer e Kelley (1942); Beck (1944); Rapaport, Gill e Schaffer (1946); Piotrowski (1957) e Exner (1974) pongono l'attenzione su determinanti come forma, colore, ombreggiatura e movimento, basandosi sull'ipotesi che i fattori percettivi riflettano una organizzazione intrapsichica, discriminando accuratamente tra varie categorie diagnostiche. Questi sistemi includono anche una valutazione del contenuto relativamente poco elaborata e non sistematizzata, tanto da limitarne il ruolo interpretativo"

Altri studi da citare fanno riferimento alle prime utilizzazioni della variabile chiaroscurale ad opera di Emil Oberhollzer (1931), seguiti dagli approfondimenti di Binder del 1933. In campo europeo ricordiamo Bohm (1951), Marguerite Loosli-Usteri (1958), Ferdinando Barison e Carlo Rizzo.

In questo campo, l'enorme quantità di studi e ricerche attorno alla "siglatura" delle risposte al test, ha prodot-

to molteplici differenze metodologiche anche per quello che concerne le stesse modalità di applicazione del test.

D'altra parte, altri studiosi che si sono occupati di approfondire gli aspetti relativi la possibile validazione di approcci contenutistici, difendono l'importanza rivestita dall'interpretazione simbolica. Ad esempio Potkay (1971) individua nella visione contenutistica un fattore primario nella lettura clinica del Rorschach, definendola un riferimento, per l'interpretazione, certamente più redditizio di quello formale.

A questo si aggiungono gli studi precedenti sulle scale di contenuto di Elizur (1949) e, successivamente, di Zubin (1965), Cleveland (1968) e quelli inediti di Burt, comparsi in una citazione di Reznikoff nel 1976. Tra gli studi più rilevanti ricordiamo quelli di Schafer che nel 1954, attraverso una comprensione psicoanalitica, individua quattordici categorie di orientamento per l'interpretazione del test. Anche Holt (1956), si rifà all'importanza della componente contenutistica delle risposte.

Questi brevi accenni, certamente non esaustivi, evidenziano come nel tempo, attraverso il moltiplicarsi di studi e ricerche, si sia assistito, come afferma D. Passi Tognazzo "a una proliferazione di nuovi metodi e a una frammentazione delle scuole". La divisione, quindi, appare duplice: non soltanto per l'utilizzazione di diverse metodologie di siglatura, ma anche per quello che riguarda le posizioni dicotomiche occupate dai termini contrapposti di "formale" e "contenutistico". In questo lavoro cercheremo di fermare l'attenzione prevalentemente sul secondo aspetto.

Un valido coordinamento interpretativo tra l'approccio statistico da una parte e quello basato sull'analisi del contenuto dall'altra, appare, quindi, un punto di fondamentale importanza per la crescita del dibattito scientifico.

In questa direzione si pongono le considerazioni di P. Capri e A. Lanotte (1997), i quali sottolineano come "Il test di Rorschach è l'esempio più rappresentativo, fra i Test Proiettivi, del coesistere dell'aspetto standardizzato, supportato da tutta quella parte di valutazioni che vengono determinate statisticamente, con quello interpretativo che, se da una parte permette la lettura dinamica dei dati, dall'altra offre il fianco a facili analisi di comodo da parte di esaminatori non rigorosamente preparati sulla materia".

Il problema relativo la comunicabilità oggettiva ed integrata dei dati passa, quindi, tanto per una attenta e curata formazione psicologica e psicodinamica dei somministratori, quanto per l'utilizzazione di strumenti accuratamente validati in campo statistico.

Questo vuol dire che per una unione realmente efficace, le metodologie utilizzate dovranno evitare di poggiarsi su uno stile eccessivamente 'flessibile', favorendo, così, un'interpretazione finalizzata a coordinare coerentemente vari elementi descrittivi della personalità.

Una verifica di 'sovrapponibilità'

Grazie all'analisi di un protocollo Rorschach somministrato ad un soggetto maschio di 42 anni in ambito

clinico, questo lavoro si propone di esaminare l'eventuale sovrapposibilità di indicatori formali e contenutistici, attraverso il metodo di siglatura di Rizzo, parallelamente all'applicazione delle categorie dell' AISS-R di George De Vos.

Nel tentativo di affiancare una metodologia formale, ad un approccio rivolto all'analisi del contenuto, abbiamo rivolto l'attenzione, coerentemente con quanto affermato, ad uno strumento che si presentasse come un insieme di categorie standardizzate. L' AISS-R si presta adatto al nostro scopo.

L'ipotesi consiste nel fatto che, limitata "l'arbitrarietà" dell'interpretazione, entrambi gli approcci dovrebbero contribuire ad identificare le stesse specificità strutturali e sovrastrutturali di personalità del soggetto esaminato.

Alcuni cenni sull'AISS

Partendo dall'idea di quantificare e chiarire tanto la natura, quanto lo spessore dell'interferenza che gli *affetti* eserciterebbero sul corso delle associazioni verbali al test di Rorschach, nel 1952 De Vos cerca di dare una configurazione, strutturata al livello psicometrico, a quello che è il suo approccio comprensivo di tipo contenutistico al test.

Da questo intento ha origine il sistema di valutazione AISS (Affective Inferences Scoring System), un metodo in grado di organizzare le risposte al Rorschach sulla base di eventuali *interferenze affettive* che queste stesse risposte dovessero presentare.

Il metodo, come ideato originariamente da De Vos (1952), prevedeva l'impiego 6 categorie (Anxiety, Dependency, Hostility, Neutral, Positive), a loro volta divise in ulteriori sottocategorie.

Una successiva revisione dell'AISS ad opera di L. B. Boyer, C. W. Dithrich, H. Harned, J. S. Stone, A. Walt (AISS-R 1988), porta il numero delle categorie a otto, aggiungendo le scale Depression e Sexuality e sistemizzando, allo stesso tempo, alcune delle sottocategorie già presenti.

L'AISS rappresenta, quindi, un tentativo di misurazione standardizzata di risposte al test di Rorschach in relazione alla rilevanza affettiva delle risposte stesse. Gli autori partono dall'assunto che le possibili *interferenze affettive* sarebbero capaci di condizionare le verbalizzazioni, regolandole attorno a temi affettivi maggiormente rilevanti nell'organizzazione di personalità dei soggetti esaminati. La teoria alla base di questa lettura contenutistica è quella psicoanalitica.

In particolare, partendo dalle formulazioni originali di De Vos, gli autori che hanno curato la revisione di queste scale, si sono basati sulla teoria degli affetti, sulle capacità di simbolizzazione, sulla teoria dello sviluppo psicosessuale e sulle vicissitudini a cui va incontro la maturazione della struttura difensiva di un individuo.

Tutte le verbalizzazioni che un soggetto riporta durante la somministrazione delle dieci tavole di Hermann Rorschach (e quindi parliamo, oltre che del Vangelo, anche dell'Inchiesta, della Pinacoteca, dei commenti spontanei diretti alle tavole fuori della raccolta del Vangelo, ecc.) vengono sottoposte ad una indagine al

fine di organizzarle attraverso le otto categorie dell'AISS.

In base all'analisi delle percentuali che risulteranno distribuite tra le categorie e sottocategorie coinvolte, sarà possibile precisare punti di fissazione, di regressione, grado di maturità delle difese, tipo di relazione oggettuale, aspetti strutturali e sovrastrutturali di personalità.

Esaminando un caso clinico e procedendo alla valutazione delle percentuali, tanto rispetto l'analisi formale quanto quella contenutistica, abbiamo ottenuto importanti elementi di rilevanza psicopatologica.

Per ragioni di brevità non ci è possibile di riportare interamente i dati ottenuti, né tantomeno soffermarci su una descrizione dettagliata delle categorie dell'AISS che, comunque, sono disponibili nella versione integrale di questo articolo.

Ci è sembrato importante comunque comunicare come sia stato possibile individuare alcuni aspetti portanti sui quali poter convogliare gli stessi indici formali e contenutistici ottenuti, al fine di verificare un'ipotesi diagnostica attraverso l'integrazione dei due metodi.

I dati emersi, permettevano di rilevare le seguenti caratteristiche in entrambi gli approcci utilizzati:

- Assenza di una conflittualità nevrotica; incapacità di simbolizzazione (Formale: R+%55; F+%50; H%+A%90; Ind. Realtà2 Contenutistico: Arej 20%; Dslif 100%; Positive 3%)
- Pulsionalità non elaborata (Formale: 1M repressa; R+%55; F+%50; In. Imp. 0,7; Ind. Autoc. 1/0; OFC, OCF, OC - Contenutistico: Arej 20%; Positive 3%; Anxiety 61%; Abal 5%)
- Meccanismi di difesa arcaici (Formale: Neg. Resp. Tavv. IV e VI - Contenutistico: Arej 20%; Anxiety 61%)
- Scarsa disposizione ai rapporti interpersonali (Formale: H%10; Ind. Aff. 1-30%; A%80; Choc Col. Tavv. VIII e IX; OFC, OCF, OC - Contenutistico: Dslif 100%; Dependency 3%; Dsub 33%; Drel 33%; Dfolk 33%)
- Elevato grado di angoscia (Formale: R+%55; F+%50; H%+A%90; Ind. Realtà2; Choc al vuoto Tav. VII - Contenutistico: Anxiety 61%; Hvag 33%; Dslif 100%)

Dall'analisi del protocollo, è stato possibile notare una reale opportunità di integrare aspetti formali e contenutistici in un'unica visione comprensivo-descrittiva. La debolezza dell'Io, la natura dell'angoscia del soggetto in esame, il basso grado di aderenza alla realtà, l'attivazione di difese primarie ed il tipo di relazione oggettuale, appaiono come elementi strutturali che trovano la loro possibilità di manifestarsi e di essere rappresentati in entrambi gli approcci utilizzati.

Un'integrazione appare quindi possibile, nel rispetto della scientificità e della validazione statistica di un metodo interpretativo.

Sintesi Bibliografica

- Bohm E. "Lehrbuch der Rorschach – Psychodiagnostik" Hans Huber, Bern, 1951
- Boyer L. B., C. W. Dithrich, H. Harned, J. S. Stone, A. Walt "A Rorschach Handbook for the Affective Inferences Scoring System – Revised". Boyer Research Institute. Berkeley California, 1988
- Boyer L. B., Dithrich C. W., Harned H., Stone J. S., Walt A. "A Rorschach Handbook for the Affective Inferences Scoring System – Revised". Boyer Research Institute. Berkeley California, 1988
- Capri P., Lanotte A. "I test proiettivi in ambito giudiziario: limiti e possibilità di utilizzo" in de Cataldo Neuburger L. (a cura di) "Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità", CEDAM, Padova 1997
- Elizur A. "Content analysis of the Rorschach with regard to anxiety and hostility". Rorschach Research Exchange and Journal of Projective Technique, 13: 247-284, 1949
- Klopfer B. E Kelley D. (1942), "The Rorschach Technique", World Book, New York
- Loosli-Usteri M. "Manuel pratique du test de Rorschach", Hermann, Paris, 1958
- Oberholzer E. (1931), "Zur Differentialdiagnose psychischer Folgezustände nach Schadeltraumen mittels des Rorschach'schen Formedeutversuchs"
- Passi Tognazzo D. "Il metodo Rorschach. Manuale di Psicodiagnostica su Modelli di Matrice Europea", Giunti, Firenze, 1994
- Potkay C.R. "The Rorschach Clinician. New York: Grune and Stratton, 1971
- Schafer R. "Psychoanalytic Interpretation in Rorschach Testing. New York: Grune & Stratton, 1954
- Zubin, Eron, Shumer "An Experimental Approach to Projective Techniques". New York: John Wiley & Son, Florence 1965

PSICOLOGIA CLINICA

IL RUOLO DELLE CINESTESIE PRIMARIE DEL RORSCHACH NEI PROCESSI DI IDENTIFICAZIONE E NELLA SIMBOLIZZAZIONE SESSUALE: ALCUNI CRITERI PER LA DEFINIZIONE DELLA 'BONTÀ ADATTIVA' DELLE RISPOSTE M/K.

di
Roberto Giorgi*

*Psicologo
Socio Ordinario Istituto di Formazione e Ricerca Scientifica CEIPA
Socio Ordinario Associazione Italiana Rorschach
Socio Ordinario Associazione Italiana di Psicologia Giuridica
Centro Psyche, Latina

E' opinione diffusa e condivisa che le interpretazioni definite "cinestesie primarie" nel Rorschach, siglate M o K, siano interpretazioni sulle quali si osserva la

proiezione diretta di un'azione o di una espressione, riflesso di una 'risonanza vitale' non insita nelle caratteristiche formali delle tavole dello psicodiagnostico (dimensioni, forme, colore, ecc.).

In tal senso, le risposte cinestesiche primarie M o K vengono definite da più autori come le *più proiettive* del reattivo e tra le più interessanti sul piano diagnostico, proprio in quanto *proiezione pura* e, pertanto, in stretta relazione con l'individualità profonda del soggetto che interpreta. Sostiene lo stesso H. Rorschach che la determinazione delle M o K costituisce proprio il punto più 'delicato' dell'intera prova. Molti sono stati i contributi relativi al fondamento teorico e all'analisi clinica di tali interpretazioni, a partire proprio dallo stesso H. Rorschach

Seguendo Catherine Chabert (1988) la definizione delle determinanti cinestesiche primarie si basa su tre criteri principali:

1. Un criterio FORMALE, relativo ai 'limiti' della selezione percettiva e della qualità dell'interpretazione;
2. Un criterio di CONTENUTO, relativo alla rappresentazione umana, del corpo umano intero, anche acefalo;
3. Un criterio di PROIEZIONE, in quanto l'associazione di un movimento attribuito all'immagine umana costituisce la *condizione* della valutazione e quindi della siglatura. *Non c'è interpretazione di movimento senza proiezione.*

Come noto, nel protocollo Rorschach vengono siglate come M o K figure umane intere o antroposimili (quali gnomi, angeli, diavoli, maschere, ninfe, satiri ecc.) che si riferiscono ad un'area 'grande' delle Tavole, siglabili G o D, o comunque frequentemente interpretata, spesso V, e, soprattutto, che il movimento non sia soltanto 'descritto' dal soggetto: infatti, come sottolinea la Prof.ssa Passi Tognazzo (1979), il movimento deve essere "vissuto e mentalmente riprodotto dal soggetto in una identificazione col personaggio interpretato. L'identificazione cinestesica è espressa chiaramente quando il soggetto durante l'interpretazione esegue egli stesso spontaneamente la mimica dell'azione interpretata" (p. 36).

Possono venire siglate come M o K anche figure umane intere interpretate in atteggiamenti o posizioni (persone chine, sdraiate, ecc.). "Il criterio essenziale della K (M, n.d.r.)" sottolinea la Loosli-Usteri (1972) "è lo spostamento di una parte del corpo umano in rapporto al resto, poco importa se si tratti di un movimento propriamente detto come la danza o di una posa come il raggomitamento" (p.49); un atteggiamento o una posa, quindi, possono essere siglati come cinestesie.

Nota comune alle indicazioni qui descritte è la qualità formale delle risposte: stiamo parlando, ovviamente, delle M di buona forma, delle R+ del Rorschach. Quando le M, infatti, sono di buona forma, seguendo la Chabert e la Beizmann (1982), si organizza un processo armonico tra *percepto* e *proietto* e si sottolinea la *valenza adattiva* di quest'ultimo. Ulteriormente, la presenza delle cinestesie permette una accurata analisi dell'organizzazione psichica del soggetto, dei processi di *mentalizzazione* di quest'ultimo, in quanto indici

dell'attitudine di un soggetto a situarsi in un'area *transizionale*, in senso winnicottiano, nella duplice considerazione relativa sia alla realtà oggettiva, esterna, sia all'investimento in senso soggettivo; esse sono in grado di indicare anche la capacità di 'rinvio' del soggetto stesso, la capacità di *differimento dell'impulso*, di frapporre, vale a dire, la riflessione tra l'impulso e l'azione (Rapaport, 1981).

Le cinestemie primarie, quindi, assumono un valore/ruolo diagnostico preponderante nell'analisi degli aspetti adattivi del funzionamento cognitivo, nella valutazione qualitativa dell'intelligenza, del contatto sociale, nella differenziazione psicologica introversione/extratensione, nella regolazione dell'espressione dei movimenti pulsionali, nella stabilizzazione dell'affettività, ma anche e soprattutto nell'analisi dei processi di individuazione e di identificazione sessuale.

Dalla letteratura si evidenzia che le Tavole che più si prestano ad interpretazioni cinestesiche sono quelle che presentano una configurazione bilaterale e che sottolineano, secondo la Chabert (1988), l'orientamento relazionale ed identificatorio delle rappresentazioni umane. Queste sono la Tavola I, la Tavola II, la Tavola IV, la Tavola VII e soprattutto la Tavola III, la quale propone, secondo Nina Rausch de Trautenberg (1981), una reazione emotiva genericamente positiva, essendo formalmente meno centrata e meno 'pesante'. Secondo alcuni autori la Tavola III per la sua configurazione e disposizione spaziale ripropone temi di relazione e di rappresentazioni di relazioni.

Occorre a questo punto analizzare il cosiddetto *carattere evocatore delle tavole*, citando tra gli altri, la Prof.ssa Passi Tognazzo, il Prof. Rizzo (1979), la Orr (1963), la Monod (1958), Roger Mucchielli (1968), Didier Anzieu (1965), la Trautenberg, Robert McCully (1988), Roy Schafer (1978). La Prof.ssa Passi Tognazzo (1979) scrive: "alcune tavole del Rorschach possiedono un certo simbolismo, inconsciamente compreso dal soggetto, o comunque, sono caratterizzate da una propria personalità connotativa tale da evocare determinate situazioni psicologiche" (p. 114), provocando reazioni differenti nel soggetto che interpreta, reazioni che possono arricchire o meno la diagnosi di personalità da un punto di vista squisitamente qualitativo. E' fondamentale sottolineare questo aspetto tra il percepito, il proiettivo e l'evocazione suscitata dalla tavola osservata, che può tradursi anche in stupore o blocco. Chabert (1988) afferma che "quando i moti pulsionali sono integrati in una rappresentazione [quindi in un engramma, n.d.r.] stabile, le cinestemie traducono la capacità del soggetto di elaborare i conflitti. In questo senso le cinestemie diventano l'elemento significativo del funzionamento normale di tipo nevrotico" (p. 178-179).

All'interno della cornice interpretativa, che porta poi alla formulazione e verbalizzazione della risposta, occorre riflettere su alcuni punti: cosa accade quando il peso delle proiezioni può diventare rilevante o incontenibile fino all'irrituale, all'arbitrario, al de-reale, sfociando nell'eccessivamente interpretativo, nel delirio? Quali sono i criteri che ci aiutano a definire la 'bontà

adattiva' dei moti percettivo/proiettivi delle risposte cinestesiche?

Appare importante sottolineare, soprattutto da un punto di vista diagnostico, come in realtà la costruzione dell'engramma cinestesico può di fatto essere alterata o impedita dal 'peso' delle proiezioni del soggetto che interpreta. Per una valutazione in termini adattivi delle M o K, laddove per 'adattivo' si intende l'espressione equilibrata, coordinata e coerente, verbalizzata dal soggetto stesso, tra percepito e proiettivo, tra realtà interna/soggettiva ed esterna/oggettiva, possono essere individuati dalla letteratura, in particolare da quella francofona, tre criteri, sia a livello formale che a livello contenutistico:

- 1) la CHIAREZZA, come capacità del soggetto di integrare e mediare i dettagli, migliorando la qualità dell'engramma;
- 2) la DIFFERENZIAZIONE, come capacità del soggetto di riconoscere ruoli, tempi, contesti e funzioni, espressi attraverso una polarità dominante, riconosciuta;
- 3) la STABILITÀ, come capacità del soggetto di 'mantenimento' della costruzione percettivo/proiettiva o della cornice percettivo/proiettiva dell'engramma interpretato.

Risposte cinestesiche prive di questi criteri potrebbero essere sottese ad identificazioni sessuali conflittuali, dove il confronto con rappresentazioni umane appare carico di esitazioni o di evitamenti/spostamenti, che rimandano quasi inevitabilmente a 'falle' nella costruzione dell'immagine di sé del soggetto che interpreta.

Un breve esempio può facilitare la comprensione del tema discusso. Un soggetto quarantenne di sesso maschile ha verbalizzato la seguente risposta a Tavola III: (10") *Due donne che stanno abbassate, ricurve, per posare qualcosa a terra... sono strane donne, hanno il seno piuttosto pronunciato, uno spuntone a livello delle gambe che... boh... mi fa pensare un po'... ma poi soprattutto 'sta testa... vabbé che le donne sono un po' delle paperone quando ci si mettono, ma così... chi le ha fatte 'ste cose... fanno schifo, con tutta onestà. Il soggetto propone un'interpretazione M dove appare evidente un atteggiamento flessivo (M), riferito a donne 'particolari'. In questo caso il soggetto non esprime una polarità dominante nell'engramma formulato; la M formulata appare pertanto non chiara, non stabile, con tendenza alla contaminazione e alla critica. Di fatto il soggetto appare bloccato tra rappresentazioni opposte, come se non fosse possibile introdurre alcuna sfumatura a livello di funzioni e ruoli sessuali e di risoluzione dell'intrusione percettivo/interpretativa di 'regni' differenti (umano e animale). Secondo la Chabert (1993) si potrebbe trattare di una 'messa in scena' (l'Autrice parla infatti di *teatro nevrotico*, n.d.r.) di due valenze, positive e negative, del conflitto edipico, dove la cornice proiettiva non permette una adeguata differenza tra realtà esterna e realtà interna, vacillando sotto il peso delle proiezioni e sotto la massa degli affetti.*

All'estremo opposto, cosa succede quando un soggetto non fornisce risposte M o K? Un soggetto trentenne di sesso maschile ha fornito la seguente interpretazione, sempre alla Tavola III: (34") *Direi un burattino qui...*

un po' fracassato, spaccato, logorato nel tempo. In questo caso si evidenzia l'incapacità del soggetto di 'andare oltre' la spaccatura gestaltica della figura della Tavola, impedendo l'*integrazione percettiva e proiettiva* tipico delle M con forma buona e, genericamente, volgari. Una risposta tale (che va siglata Hs, cioè simulacro umano, n.d.r.) evidenzia elevate difficoltà di identificazione e problemi gravi di contatto, come anche "di antiche e persistenti inibizioni" (Rizzo, 1979). La letteratura riporta numerosissimi esempi di risposte al Rorschach assai interessanti sul piano contenutistico e dinamico. Tuttavia, il ruolo dell'esaminatore appare fondamentale. Lungi dall'evidenziare singole risposte per identificare rigidi, tautologici e spesso riduttivi segmenti di diagnosi, appare fondamentale per chi somministra il reattivo Rorschach, oltre alla correttezza della siglatura formale, evidenziare la ipervalenza o l'ipovalenza a livello contenutistico e dinamico delle eventuali risposte cinestesiche nel quadro globale del protocollo raccolto (cfr. Capri e Lanotte, 1997). Soltanto una valida integrazione tra la lettura oggettiva, statistica delle risposte del reattivo e quella contenutistica/psicodinamica, qualitativa delle interpretazioni fornite può garantire una coerente e coordinata descrizione della personalità del soggetto esaminato.

RECENSIONI

Paul M. Lerner*

Il Rorschach Una lettura psicoanalitica

Raffaello Cortina Editore, Milano, 2000

** Paul M. Lerner, psicoanalista e psicologo clinico, è stato presidente della Society for Personality Assessment. Si è occupato di problemi di diagnosi con particolare riferimento al Rorschach.*

Questo volume rappresenta il punto di arrivo di un lungo processo di ricerca, iniziato con Handbook of Rorschach Scale (1975) e continuato con Primitive Mental States and the Rorschach (1988) e Psychoanalytic Theory and the Rorschach (1991)

Di elevato interesse, per quanti si occupano del Rorschach, è il libro di Paul M. Lerner *"Il Rorschach. Una Lettura Psicoanalitica"*, soprattutto per le possibilità di comparazione ed integrazione tra l'approccio psicometrico e quello psicodinamico.

Molto interessanti appaiono le indicazioni, così chiaramente espresse nell'indice e relative ai fondamenti teorici del test Rorschach, sia dal punto di vista di dominanza percettiva, in cui maggior significato assume la sfera cognitiva, che proiettiva, in cui i vissuti interiori ed inconsci appaiono determinanti.

La descrizione del tipo di relazione testologica e gli schemi che lo stesso Lerner suggerisce, necessitano della conoscenza degli elementi clinici fondati sulla teoria della personalità, sulle competenze psicologiche

e psicopatologiche dell'esaminatore in riferimento alla valutazione delle nevrosi, delle psicosi, dei disturbi di personalità, dei disturbi dell'umore, ecc.

Molto interessante appare, per esempio, l'analisi delle strutture di carattere, quale quello isterico, quello ossessivo-compulsivo, quello depressivo, quello masochista; così come interessante appare l'analisi della personalità infantile, di quella narcisistica, di quella schizoide, paranoide e borderline.

L'autore, sottolineando il fatto che la descrizione di un profilo di carattere e/o di personalità per essere maggiormente ampliata necessita della conoscenza dei livelli di organizzazione delle strutture psichiche sottostanti, dirige la propria attenzione sui livelli di sviluppo istintuale, sul livello dell'organizzazione difensiva, su quello delle relazioni d'oggetto interiorizzate, fino ad arrivare al raggiungimento dell'identità dell'Io.

Ampio spazio viene dato alla descrizione dei differenti sistemi di siglatura, partendo dai lavori di Rapaport ed elencando alcune linee guida per la decodificazione delle interpretazioni.

Il rapporto paziente-esaminatore è, per Lerner, una notevole fonte di informazioni relativamente alle ipotesi diagnostiche. Infatti, il concetto di transfert e controtransfert all'interno del setting di somministrazione e raccolta del test di Rorschach, dovrebbe essere fondamentale per comprendere la relazione che si stabilisce tra esaminato ed esaminatore.

Le fasi che scandiscono il passaggio dalla raccolta dei dati alla stesura della relazione testologica, sono caratterizzate dalla somministrazione del test, dalla siglatura, dall'analisi quantitativa e qualitativa degli indici e dai contenuti in cui verbalizzazioni particolari appaiono indicative di alterazioni legate o a processi di pensiero oppure, più in generale, a condizioni emozionalmente significative.

Lo stesso autore sottolinea il fatto che frequentemente l'analisi contenutistica del test di Rorschach è stata spesso impropriamente usata. I problemi di validità del test non possono essere ignorati e l'eccessivo sbilanciamento verso la dimensione contenutistica dello stesso potrebbe comprometterne l'attendibilità.

Nella seconda parte del libro, relativa alle applicazioni di ricerca, l'autore ha prestato particolare attenzione alle teorie dello sviluppo del Sé e delle relazioni oggettuali e, quindi, ai processi attraverso i quali le esperienze vengono interiorizzate diventando il substrato per lo sviluppo ed il funzionamento della personalità.

Utilizzando i costrutti teorici dell'analisi dell'esperienza del Sé, del senso di identità e degli stati affettivi, l'approccio diventa maggiormente fenomenologico rispetto alla valutazione tradizionale percettivo-associativa. Appare, quindi, molto interessante l'integrazione dei concetti e le formulazioni derivate dalla psicologia cognitiva dello sviluppo e i concetti della psicologia dell'Io e della teoria delle relazioni oggettuali.

La valutazione dei meccanismi di difesa rappresenta un aspetto portante nel test di Rorschach. Lerner espone alcuni sistemi di siglatura delle difese quali la scissione, la svalutazione, l'idealizzazione, l'identificazione proiettiva ed il diniego, cercando di correlare la difesa al livello di rappresentazione oggettuale.

Un capitolo a parte è relativo al concetto di dissociazione come difesa, distinguendola dalla rimozione e dalla scissione e sottolineando il concetto di onnipotenza.

Lo sviluppo delle relazioni oggettuali e la valutazione del livello di tali relazioni è un altro tema trattato ampiamente dall'autore e tocca problemi spinosi relativi alla psicologia evolutiva.

Concludendo, lo stesso Lerner chiude la presentazione del suo libro riferendo che: *"Il volume si rivolge a tutti gli operatori - clinici in formazione e specialisti - che si occupano di diagnosi di personalità ed utilizzano il Rorschach nella pratica clinica; ai neofiti permette di acquisire nuove conoscenze, agli addetti ai lavori facilita la riflessione su elementi specifici nella pratica clinica"*.

Anita Lanotte

NOTIZIE DALL'ISTITUTO

LABORATORI DI STUDIO

Anno Accademico 2002

Come diretta conseguenza dell'attività di quattro Settori operativi del CEIPA (Psicologia Clinica, Psicologia Giuridica, Psicologia Penitenziaria, Criminologia), sono attivi tre *Laboratori* all'interno dei quali viene promosso un programma formativo e di ricerca.

L'attività dei tre *Laboratori* è finalizzata ad approfondire, sotto diverse prospettive, le tematiche principali riguardanti i relativi settori di riferimento.

Abbiamo scelto il termine 'laboratori' e non quello di 'seminari' o 'giornate di studio' per porre l'accento sul carattere teorico-pratico che questa serie di incontri si propongono di perseguire.

Se da una parte vengono affrontate ed approfondite, a livello concettuale, alcune tematiche specifiche, dall'altra l'intento è quello di stimolare una riflessione dinamica.

Tale strategia è infatti finalizzata a promuovere ricerche ed approfondimenti che potranno essere presentati e pubblicati, al termine dei rispettivi percorsi formativi, sulla presente Newsletter o su altri spazi specifici.

Dal **prossimo aprile** prenderanno il via due **iniziative didattiche**:

la prima è un **Corso di Formazione** semestrale in **Psicologia dell'Età Evolutiva**, ha durata di 48 ore con cadenza quindicinale - il giovedì pomeriggio - ed è aperto ad un massimo di 15 partecipanti. Il programma didattico si articola non esclusivamente sui Test in età evolutiva, ma anche sugli aspetti fondamentali teorici dello sviluppo della personalità, relativamente le fasi evolutive.

La seconda iniziativa riguarda l'attivazione di un **Laboratorio in Psicologia Clinica** su *"Il problema della diagnosi tra normalità e patologia"*, che avrà cadenza quindicinale, il lunedì pomeriggio per tre mesi (aprile, maggio, giugno), per un totale di 18 ore, a numero li-

mitato di partecipanti (massimo 15). Si affronteranno argomenti, fra gli altri, inerenti i concetti generali di "normalità" e "patologia", e rispetto il problema del linguaggio nel funzionamento psichico. È stato definito **Laboratorio** per gli aspetti pratici che verranno sempre presi in considerazione e per la possibilità che diventi un ambito permanente di studi e ricerche, al quale possono aderire e partecipare i nostri Soci. Di fatto, sono stati scelti appositamente argomenti e tematiche che solitamente non si affrontano durante i corsi di psicodiagnostica.

Ricordiamo che le iscrizioni sono già aperte per entrambe le iniziative.

Dal prossimo numero verrà inserita una rubrica permanente in cui saranno tradotti e commentati articoli dei massimi esperti di psicodiagnostica internazionali, pubblicati sulla rivista "Journal of Personality Assessment", organo ufficiale della Society for Personality Assessment.

Ricordiamo che il giorno 11 marzo 2002 presso la sede del CEIPA si terrà alle ore 19,00 la riunione dei Soci Ordinari.

CONVEGNI

Nei giorni 13 e 14 maggio 2002 si terrà a Pieve di Cadore un Convegno di Psicologia Giuridica, organizzato dall'Associazione Italiana di Psicologia Giuridica; il tema trattato sarà *"L'operatore socio-sanitario nell'ambito minorile in contesti differenziati"*. I Soci interessati all'iniziativa possono chiedere informazioni alla segreteria dell'Istituto.

Comunichiamo che l'Associazione Italiana Rorschach e il CEIPA, in collaborazione con l'Università di Roma "La Sapienza", organizzano un **Congresso Internazionale Rorschach nel 2003**, probabilmente a Roma. Daremo in seguito notizie più precise rispetto le modalità di partecipazione e per poter presentare eventualmente lavori o ricerche.

CEIPA

**ISTITUTO DI FORMAZIONE E
RICERCA SCIENTIFICA**

Comitato di Redazione

Paolo Capri, Anita Lanotte, Stefano Mariani

Via Bisagno, 15 - 00199 Roma

Tel. 06 8606953 - 06 8606949

Fax 06 86384343

E - mail: ceipa@tiscalinet.it

Segreteria: lunedì 10 - 13; mercoledì 10 - 18;

venerdì 14 - 18; sabato 10 - 12.

Stampato in proprio

Finito di stampare 9 Febbraio 2002